

SILVANO PIROTTA

PREISTORIA E PROTOSTORIA NELLA MARTESANA

2010

INTRODUZIONE

Prima di entrare nel merito delle tracce più antiche lasciate sul nostro territorio dagli uomini che ci hanno preceduto in tempi così lontani, è bene focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti basilari relativi a quelle epoche remote e fare alcune considerazioni, dal momento che si tratta di periodi così poco conosciuti e di durata così lunga che non è per nulla facile apprezzare in pieno la loro profondità temporale.

Se dovessimo considerare come epoca storica tutto il periodo compreso tra i primi regni dell'antico Egitto e la nostra epoca attuale, potremmo facilmente esprimere quest'arco di tempo in termini di generazioni umane e, ipotizzando una media di quattro generazioni per secolo¹, è immediato rendersi conto che ci separano soltanto 200 generazioni circa dai primi uomini che iniziarono a vivere nell'epoca che definiamo storica - più o meno 5000 anni fa - sulle sponde del Nilo e solo un'ottantina di generazioni ci separano dai nostri antenati che vissero all'epoca della nascita di Cristo.

Cerchiamo ora di esprimere, sempre in termini di generazioni umane, il periodo preistorico: se anche ci limitassimo all'epoca in cui l'uomo ha cominciato a popolare l'Europa, circa un milione di anni fa², dovremmo considerare almeno 40 mila generazioni umane che ci hanno preceduto e che hanno trascorso la loro vita percorrendo in lungo e in largo i nostri territori³. Il rapporto tra il numero di generazioni preistoriche e il numero di quelle storiche pende spaventosamente a favore delle prime, tanto che l'evoluzione biologica, che ha bisogno di intervalli di tempo lunghissimi per portare a termine gli adattamenti del nostro corpo nei confronti dell'ambiente che ci circonda, ha avuto tutto il tempo necessario per agire e, oggi, le nostre caratteristiche fisiche - quali la postura eretta e la capacità cranica di circa 1400 cm cubici - ci vengono elargite da madre natura in maniera del tutto automatica, quando nasciamo.

Le 200 generazioni storiche che ci hanno appena preceduto, invece, sono decisamente troppo poche in termini evolutivi e la nostra evoluzione culturale è stata troppo rapida. Il risultato è che, a differenza delle caratteristiche fisiche che abbiamo ereditato "gratuitamente" dai nostri genitori in virtù dell'evoluzione biologica, il nostro sapere e le nostre conoscenze, che abbiamo accumulato con tanto sacrificio individuale, non possono in alcun modo essere trasmessi direttamente ai nostri figli e ai nostri nipoti, i quali dovranno ricominciare sempre daccapo - partendo dalle scuole elementari - per apprendere tutto ciò che i loro genitori avevano già assimilato in anni e anni di studio. L'ultima nata, poi, l'evoluzione tecnologica, ha una velocità che è addirittura sbalorditiva, tanto da sfuggirci di mano senza riuscire a tenerne il passo, al punto che noi stessi siamo già rassegnati al fatto che, certamente, non riusciremo ad apprezzare e a usare i sofisticati marchingegni elettronici che utilizzeranno i nostri figli e i nostri nipoti, così come i nostri nonni - ma anche i nostri genitori - non sarebbero stati in grado di apprezzare e di utilizzare i moderni PC, che noi, invece, usiamo con tanta sicurezza e con tanta disinvoltura nello svolgimento delle nostre attività quotidiane.

Un'ulteriore complicazione che sorge allorché si parli delle lontane epoche passate è la definizione dei limiti che servono per creare le suddivisioni temporali. Il fatto è che i geologi parlano sempre in termini di ere geologiche, gli antropologi di ominazione e di culture, gli archeozoologi di associazioni faunistiche, i climatologi di glaciazioni (con nomi diversi in relazione al fatto che si tratti di cronologia alpina oppure di quella del Nord Europa o di quella del Nord America...) e così via.

¹ Si sta ipotizzando un cambio di generazione ogni 25 anni; in epoche antiche, l'intervallo era sicuramente minore.

² I siti archeologici presenti in Europa con le datazioni più antiche di resti o manufatti umani sono: Atapuerca in Spagna (*Homo antecessor*, circa 900 mila anni, ma anche il cranio di Ceprano (Frosinone) è datato, all'incirca, alla stessa epoca) e la cava Pirro Nord, in Puglia, con manufatti litici che risalgono a 1,3 milioni di anni fa.

³ Se dovessimo considerare il genere *Homo* in senso lato, comparso circa 2,5 milioni di anni fa in Africa, allora ci separano almeno 100 mila generazioni umane.

Ne discende, quindi, che i limiti temporali usati nelle varie discipline sono diversi tra di loro, perché diversi saranno, ovviamente, i fenomeni considerati nello stabilire i momenti in cui un grande cambiamento o un evento particolare è stato usato come paletto di riferimento per stabilire il confine tra una suddivisione temporale e l'altra, nelle varie discipline.

Vengono riportate qui di seguito due tavole sinottiche - la prima copre tutto il periodo del genere Homo (2,5 milioni di anni), la seconda limitata agli ultimi 100 mila anni - in cui si possano facilmente e velocemente confrontare le principali divisioni temporali usate nelle diverse discipline. Le prime 4 colonne da sinistra rappresentano: la definizione geologica; le migliaia di anni prima del presente; la polarità del campo magnetico terrestre e le relative inversioni; il rapporto tra gli isotopi dell'ossigeno (O¹⁶ più leggero e O¹⁸ più pesante) legato alle variazioni delle temperature medie globali della Terra.

	Ka BP	Polarità	O16/O18	Cronologia alpina	Cronologia climatica	Fauna	Ominidi	Culture
OLOCENE	10		1					Età dei metalli Neolitico Mesolitico
PLEISTOCENE SUPERIORE	118	Gothenburg		TARDIGLACIALE		RIANINO	<i>Homo sapiens</i>	PAL. SUP. 35
		Laschamp	2	WÜRM RECENTE	Weichseliano pleniglaciale			
		ago Mungo	3	WÜRM ANTICO	Weichseliano antico			
			4					
		Blake	5	RISS-WÜRM	Eemiano			
PLEISTOCENE MEDIO	780		6	RISS	Saaliano	GALERIANO	<i>Homo neanderthalensis</i>	PALEOLITICO MEDIO 300
			7	MINDEL-RISS ?	Holsteiniano			
			8					
			9					
			10	MINDEL ?	Elsteriano			
			11					
			12					
			13					
			14	GUNZ-MINDEL ?	Cromeriano			
			15					
			16					
	17	GUNZ ?	Baveliano					
	18							
	19							
	20							
PLEISTOCENE INFERIORE	780	Jaramillo	21	DONAU-GUNZ ?		VILLAFRANCHIANO	<i>Homo ergaster - Homo erectus</i>	PALEOLITICO INFERIORE
			22					
PLIOCENE	2.6		23			VILLAFRANCHIANO	<i>Homo rudolfensis - Homo habilis</i>	
		Olduvai		DONAU ?	Menapiano			
		Reunion II			Waaliano			
		Reunion I			Eburoniano			
				BIBER ?	Tigliano			

	Ka BP	Polarità	O16/ O18	Cronologia alpina	Cronologia climatica	Culture
OLOCENE					Subatlantico	Età dei metalli Neolitico Mesolitico
			1		Subboreale	
					Atlantico	
					Boreale	
					Preboreale	
PLEISTOCENE SUPERIORE	10			TARDIGLACIALE	Dryas III Allerød Dryas II Bølling Dryas I Prebølling	Epigravettiano Gravettiano Solutreano Magdaleniano Castelperroniano / Uluzziano Aurignaziano
	13	Gothenburg		2	Lascaux Laugerie Tursac	
	25	Laschamp		3	Kesselt Arcy Les Cottés Hengelo	
	30	Lago Mungo		4		
				5a	Brörup	
				5b		
				5c	Amesfoort	
				5d		
					WÜRM RECENTE	
					WÜRM ANTICO	
	118					

Tabelle 1 - 2

Le due tabelle sono tratte dalle dispense delle lezioni di Paleontologia umana e Paleoantropologia, relative al corso di laurea specialistica in Scienze Preistoriche dell'Università di Ferrara

Tornando alla definizione di epoca storica che è stata data sopra, ossia a partire dai primi regni dell'antico Egitto, va notato che nel nostro territorio, a quella data, eravamo a cavallo tra il periodo preistorico e quello protostorico, quest'ultimo convenzionalmente fissato con l'inizio dell'Età del

Bronzo (2300 a.C. circa), fino a coprire tutta l'Età del Ferro. A sua volta, quest'ultima età - tipicamente divisa in prima e seconda Età del Ferro - a differenza di altre zone d'Italia, da noi terminerà piuttosto tardi e un buon limite di riferimento convenzionale può essere la concessione della cittadinanza romana agli abitanti della Cisalpina, nel 49 a.C., all'epoca di Giulio Cesare, oppure la data stessa della nascita di Cristo (-1 a.C., sotto l'imperatore Augusto).

Nei secoli precedenti a quella data, mentre l'Italia centrale aveva visto il fiorire e il decadere della raffinata civiltà etrusca, da noi si erano verificate le invasioni galliche - in genere pacifiche, poiché vi era già un sostrato di popolazione affine, della stessa matrice - e le popolazioni protoceltiche stanziatesi sul nostro territorio vivevano il primo periodo dell'Età del Ferro, noto con il nome di cultura di Golasecca (paese situato lungo il fiume Ticino, subito dopo lo sbocco dal lago Maggiore), nonché la seconda Età del Ferro, a partire dalle invasioni del IV sec. a.C. documentate dagli storici romani, nota con il nome di cultura di La Tène, dall'omonimo villaggio svizzero situato sulle sponde del lago di Neuchâtel.

I REPERTI ARCHEOLOGICI SI CONSERVANO SOLO IN AMBIENTI PARTICOLARI

La Pianura Padana di una decina di migliaia di anni fa era profondamente diversa da quella che conosciamo oggi, con la campagna così ben curata, così ben livellata e così ben coltivata che, appezzamento dopo appezzamento, si perde a vista d'occhio. I fiumi e i torrenti, durante le piene stagionali, scorrevano in modo irruento in mezzo ai vasti boschi di latifoglie che la ricoprivano, mentre la caccia e la raccolta di frutti, bacche e radici selvatiche costituivano la principale risorsa alimentare per i cacciatori del Paleolitico superiore e del Mesolitico.

Il nostro territorio non era un ambiente molto ospitale e, probabilmente, i cacciatori / raccoglitori vivevano, grosso modo, come gli Indiani delle grandi praterie del Nord America nei secoli scorsi: accampamenti temporanei costituiti da capanne erette provvisoriamente in piccole radure - possibilmente in prossimità dei corsi d'acqua dove gli animali dovevano abbeverarsi - ma facilmente rimovibili, in modo da poter seguire le cicliche migrazioni stagionali delle grandi mandrie di erbivori (bisonte europeo, uro selvatico, cervidi ecc.), che costituivano le loro prede preferite.

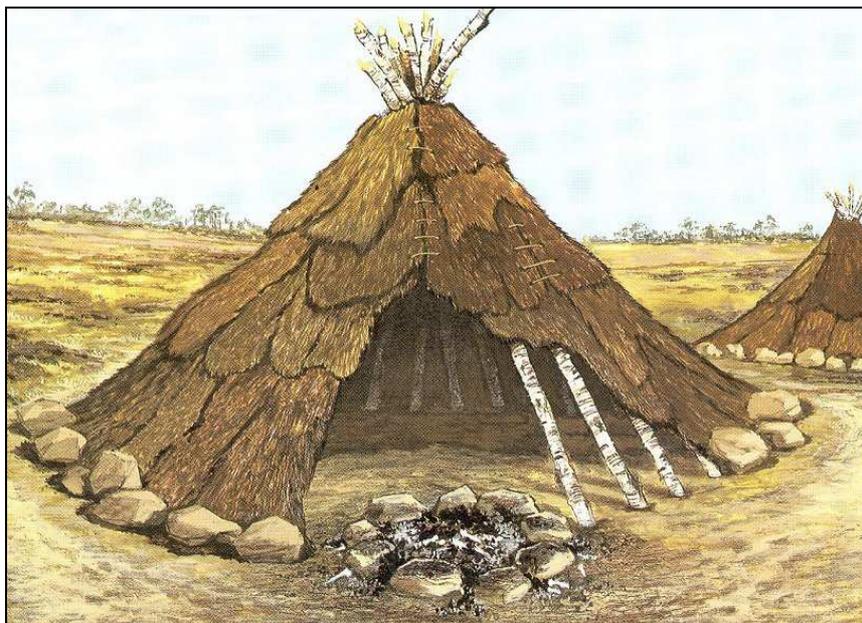


Fig. 1. Esempio di capanna dei cacciatori del Paleolitico superiore

(Figura tratta dalle dispense delle lezioni di Cronologia e Culture del Paleolitico superiore e del Mesolitico, relative al corso di laurea specialistica in Scienze Preistoriche dell'Università di Ferrara)

Simili ripari, però, difficilmente riescono a lasciare delle tracce o delle evidenze, con il trascorrere degli anni e dei secoli, una volta che l'uomo - magari dopo una sola stagione di utilizzo - abbia abbandonato il luogo. La natura, in men che non si dica, si riappropria del territorio, cancellando velocemente i segni di simili strutture e perfino le carcasse degli animali e di tutti gli esseri viventi, una volta morti, ben difficilmente riescono a conservarsi sul nostro terreno: fenomeni quali il carognaggio, ma, soprattutto, l'erosione del vento e il dilavamento continuo delle piogge, non permettono la loro conservazione.

Al contrario, nelle anse dei fiumi e dei laghi, dove l'acqua tende con una certa facilità a depositare molto materiale in punti particolari dove convergono le correnti, può avvenire che questo materiale si depositi velocemente - ad esempio, dopo un'ondata di piena - ricoprendo istantaneamente e completamente le carcasse di eventuali animali morti, che rimarranno, in questo modo, imprigionati e protetti dal fango e avranno, quindi, la possibilità di conservare e trasformare, dopo tempi lunghissimi, i loro tessuti duri come le ossa⁴ in reperti fossili. Le tracce lasciate dagli uomini primitivi, quindi, non sono rimaste sul territorio in modo regolare e proporzionale alla frequentazione dei luoghi.

A differenza del territorio della pianura, decisamente piatto e uniforme, una diversa conformazione del terreno come si riscontra, ad esempio, in montagna, in collina o nelle valli profondamente incise dai fiumi, permette una miglior conservazione dei reperti preistorici, che rimangono, spesso, depositati in veri e propri luoghi-trappola, che hanno catturato e che continuano a custodire le evidenze della frequentazione umana: le grotte naturali e i cosiddetti "ripari sottoroccia"⁵.

Il motivo per cui questi luoghi conservano con tanta facilità i reperti archeologici è facile da immaginare: la superficie di questi siti è decisamente limitata e queste aree sono state frequentate dall'uomo primitivo per intervalli di tempo lunghissimi, a volte per decine e decine di migliaia di anni; i loro spazi sono stati, quindi, riutilizzati migliaia e migliaia di volte per le varie attività umane e per soddisfare le necessità delle persone che vi abitavano.



Fig. 2. Attività all'interno di una grotta

(Figura tratta dalle dispense delle lezioni di Cronologia e Culture del Paleolitico superiore e del Mesolitico, relative al corso di laurea specialistica in Scienze Preistoriche dell'Università di Ferrara)

⁴ I tessuti molli, a differenza di quelli duri, generalmente non si conservano.

⁵ In lingua francese, i ripari sottoroccia sono chiamati molto più sinteticamente "Abri".

Quand'anche si immagini che i depositi che si sono formati nelle grotte in virtù degli scarti e del materiale più disparato che cadeva e rimaneva sul suolo siano dell'ordine di un solo centimetro per ogni secolo, nel giro di diecimila anni si arriva a un deposito stratigrafico della potenza di un metro. In molti casi, il materiale che si è depositato all'interno di questi ripari era tale da ostruirne ormai completamente l'accesso, tanto da non riuscire neppure a immaginare che, dietro di esso, vi fosse una grotta o un riparo e solo in conseguenza di smottamenti fortuiti del terreno o di scavi effettuati per esigenze moderne si è potuto scoprire queste eccezionali "miniere" di reperti archeologici.

Queste aree, a motivo della loro conformazione, rimangono, oltretutto, automaticamente protette dagli agenti atmosferici: la pioggia non entra a lavar via tutto quanto e anche l'erosione dovuta al vento non rappresenta certo un problema; così, questi luoghi sono diventati la fonte principale dalla quale provengono la gran parte dei reperti preistorici organici e inorganici, oggetto di studio nei laboratori delle università e delle ditte specializzate nel settore della ricerca preistorica⁶.

Altri siti particolarmente predisposti alla conservazione dei reperti archeologici sono le torbiere, ormai impaludate, che si sono create vicino ai laghi e ai fiumi, dove erano state erette le stazioni palafitticole durante l'Età del Bronzo. Scoperte casualmente nel lago di Zurigo in seguito all'abbassamento del livello dell'acqua durante un periodo di siccità (1853), si ipotizzò che non dovesse trattarsi di un caso isolato; infatti, gli insediamenti palafitticoli furono, poi, trovati intorno alla maggior parte dei laghi della regione alpina, sia sul versante svizzero sia su quello italiano. Uno dei problemi più dibattuti fu se le palafitte fossero costruite direttamente sopra l'acqua - F. Keller, lo scopritore delle palafitte del lago di Zurigo, ne era convinto - oppure sulla battigia o, ancora, sul terreno asciutto circostante. Dopo varie ipotesi a favore o contro le varie possibilità, oggi si è dell'opinione che tutte e tre le ipotesi siano possibili, anche in considerazione del fatto che il livello dell'acqua dei laghi può tranquillamente variare, nel corso delle varie epoche. I materiali caduti in acqua e lentamente ricoperti dal fango si sono conservati e, una volta recuperati, ne è stato possibile lo studio.



Fig. 3. Stazione palafitticola della torbiera di Fiavè (TN)

(Figura tratta dalle dispense delle lezioni di Cronologia e Culture dell'Età del Bronzo, relative al corso di laurea specialistica in Scienze Preistoriche dell'Università di Ferrara)

⁶ Chi ha provato l'esperienza di uno scavo archeologico in una grotta o in un riparo sottoroccia sa che ogni giorno vengono recuperate carriole piene di reperti, che dovranno essere lavati, vagliati, catalogati e selezionati per separare l'industria litica dai reperti paleontologici, ecc.

A chiusura di questa breve introduzione, si possono trarre alcune considerazioni di tipo generale.

La prima è che risulta evidente come non sia possibile impostare le ricerche e i relativi studi usando gli stessi criteri e gli stessi strumenti che usiamo per il periodo storico, quando, invece, ci riferiamo al periodo preistorico e a quello protostorico che l'hanno preceduto. Nel primo caso, le notizie e i documenti provenienti dalle fonti scritte a nostra disposizione permetteranno, quasi sempre, di tracciare un quadro relativamente articolato, anche se vi potranno essere lacune più o meno ampie. In definitiva, quindi, sarà possibile seguire una sorta di filo conduttore, che, spesso, ci permette di passare da un secolo all'altro con sufficiente regolarità e fluidità.

Nulla di tutto ciò è possibile per i periodi precedenti. Per il periodo protostorico e, a maggior ragione, per quello preistorico, si hanno a disposizione soltanto rarissimi flash, istantanee e spaccati che focalizzano momenti assolutamente scollegati e scorrelati tra di loro e che sono dovuti, essenzialmente, ai ritrovamenti archeologici, i quali, nella maggior parte dei casi, sono del tutto fortuiti e, in generale, sono troppo pochi per poterli generalizzare con sufficiente sicurezza usando i metodi statistici. La definizione e il collegamento tra le varie culture e le varie epoche preistoriche sono stati quasi sempre il frutto di ipotesi, a volte anche azzardate e che, in alcuni casi, si sono rivelate errate e che dovettero necessariamente essere modificate o, addirittura, abbandonate in seguito a scoperte avvenute in tempi più recenti.

Nella nostra visione moderna, poi, è fortemente radicata la convinzione che le conquiste tecnologiche siano state il frutto di un susseguirsi continuo e ininterrotto di scoperte, più o meno utili, ma sempre tese al miglioramento, dall'alba dell'umanità fino ai nostri giorni.

Quelle che Giacomo Leopardi ha ironicamente definito nel suo canto LA GINESTRA "*le magnifiche sorti e progressive*"⁷, in realtà, valgono - e con varie eccezioni - solo per il periodo che abbiamo definito storico. Per il lunghissimo periodo preistorico e per le decine di migliaia di generazioni che hanno preceduto la nostra epoca, è ancora possibile parlare di *magnifiche sorti e progressive*?

Per tutto l'arco del periodo preistorico, chissà quante intuizioni e idee brillanti sono state trovate e utilizzate da taluni individui dotati di uno spiccato spirito indagatore, appartenenti a una delle innumerevoli tribù sparse sui territori abitati dall'uomo primitivo. Si trattava, ovviamente, di intuizioni semplicissime o addirittura banali, se prendiamo come metro di confronto le nostre conoscenze moderne e molte di queste idee, per un certo periodo, avranno anche raggiunto un certo grado di diffusione, ma, nella maggior parte dei casi, essendo concetti e nozioni tramandati solo oralmente, prima o poi andavano dimenticati o perduti a causa di lotte cruente, invasioni di territori, genocidi, sopraffazioni violente ecc. Bisognerà, quindi, lasciar passare secoli o addirittura millenni, prima che queste conoscenze vengano riscoperte da altri individui, in altre epoche e in altri luoghi. "Il progresso non è stato né necessario né, tantomeno, continuo; è avanzato a salti, a balzi o, come dicono i biologi, per mutazioni. Tali salti e tali balzi, però, non consistevano nell'andare sempre più lontano nella medesima direzione e, quand'anche ciò sia avvenuto, lo è stato solo casualmente"⁸.

La seconda considerazione è che non siamo abituati a considerare il periodo preistorico e quello protostorico nella loro giusta profondità temporale. Sembrerebbe quasi che si tratti di un unico immenso scenario nel quale si siano svolte contemporaneamente tutte le vicende che, in realtà, si sono sviluppate per un periodo durato più di due milioni di anni. Probabilmente, ciò è giustificato dal fatto che l'evoluzione culturale è concentrata negli ultimissimi millenni documentati dalla scrittura; tuttavia, l'evoluzione biologica del genere Homo è fatta da almeno 100 mila generazioni che si sono succedute e delle quali solo le ultime 200 rappresentano l'epoca che chiamiamo storica!

La terza considerazione (forse, quella che, più delle altre, ci lascia un po' di amaro in bocca) è che, purtroppo, la nostra Pianura Padana è piuttosto avara di reperti preistorici, specie se confrontata con altri territori.

⁷ Sono parole di suo cugino Terenzio Mamiani, che Leopardi riprende, magistralmente, nel suo canto.

⁸ C. LÉVI-STRAUSS, *Razza e Storia e altri studi di antropologia*, Einaudi editore, Torino, 1979.

SITI E RITROVAMENTI IN MARTESANA

Breve descrizione dei ritrovamenti archeologici più antichi del nostro territorio, con relativa mappa del territorio (ci si è limitati alla sola zona della Martesana, senza considerare, ad esempio, i territori limitrofi come la Geradadda).

Il Bos primigenius di Gropello d'Adda (33000 a.C. circa)

Il reperto più antico trovato nel nostro territorio è di tipo paleontologico e proviene dalla cava Colombo di Gropello d'Adda, al confine tra il comune di Cassano d'Adda e quello di Inzago. Si tratta della parte frontale del cranio di un *Bos primigenius* con l'attaccatura delle corna; il corno destro è completo; inoltre, sono state trovate una serie di frammenti, più o meno grandi, di ossa del muso e della gola. Reperti di questo tipo affiorano con una certa frequenza lungo le rive dei fiumi e nelle cave estrattive di tutta la Pianura Padana e, potenzialmente, quindi, queste ultime sarebbero tutte da considerare anche come cave di reperti fossili, ma, in generale, non vi è nessun interesse al loro recupero da parte dei proprietari, i quali, oltretutto, vedono queste situazioni come fonte di probabili danni economici, derivanti dall'eventuale blocco parziale dell'attività estrattiva nella zona dove si è verificato il ritrovamento.

Il reperto è stato datato, nel mese di Novembre 2007, con il metodo del Carbonio 14 presso il Laboratorio per i Beni Culturali (LABEC) dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) di Firenze e il risultato è stato di 28000 anni prima del presente. Come tutti i valori ottenuti con questa tecnica, il dato va corretto con una apposita curva di calibrazione, la quale permette di risalire alla data di calendario reale, che, nel nostro caso, si posiziona all'incirca attorno al 33000 a.C.

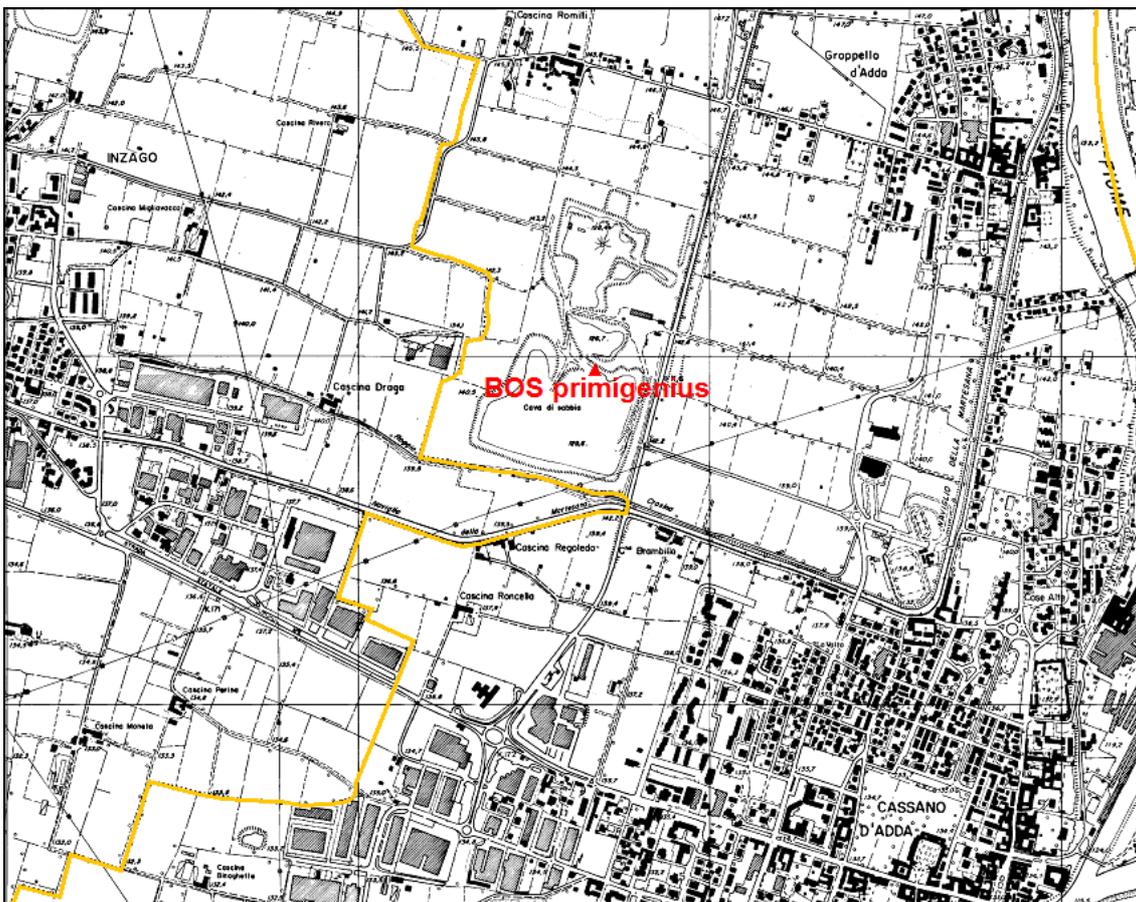


Fig. 4. Carta Tecnica Regionale della Regione Lombardia
Infrastruttura per l'Informazione Territoriale

La spada dell'Età del Bronzo di Cassano d'Adda (XIII sec. a.C. circa)

La spada in questione è stata rinvenuta nel 1908, durante gli scavi di ampliamento del Linificio Canapificio Nazionale di Cassano d'Adda ed è stata donata direttamente dall'Ing. Pietro Rusca, allora direttore dell'azienda cassanese, al Museo Nazionale Preistorico di Roma (oggi: Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini - Roma EUR).

La spada, di ottima fattura e perfettamente conservata, doveva appartenere, quasi certamente, a un personaggio di rango elevato; infatti, dopo la sua morte, è stata gettata ritualmente nel fiume, affinché nessuno potesse riutilizzarla. Un'eco di queste tradizioni antichissime, le ritroviamo nelle saghe nordiche medievali: la spada Excalibur venne consegnata a re Artù dalla Dama del lago e nello stesso lago dovrà essere gettata dopo la sua morte, affinché nessun cavaliere, dopo di lui, possa di nuovo brandirla.

Il còdolo per l'immanicatura e la sua fattura la pongono nella tipologia "Cattabrega di Crescenzago", mentre l'epoca è quella del Bronzo recente (XIII sec. a.C.). Tale data ci riporta immediatamente con il pensiero alla guerra di Troia: si tratta proprio dello stesso periodo e può essere suggestivo immaginare che, mentre Ettore e Achille si stanno sfidando a singolar tenzone davanti alle porte Scee di Troia, a Cassano d'Adda un guerriero valoroso è morto e la sua spada è stata gettata, ritualmente, nel letto del fiume.

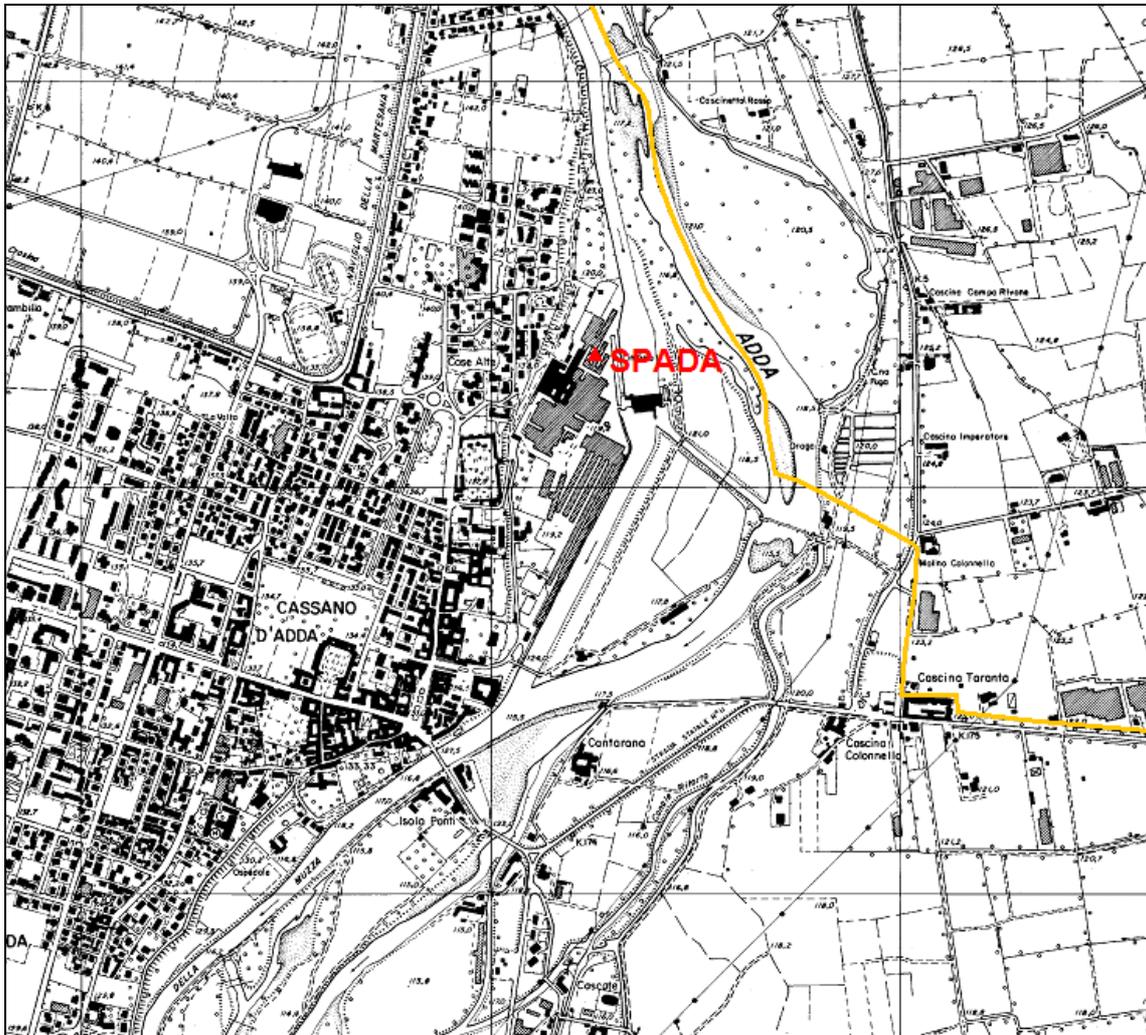


Fig. 5. *Carta Tecnica Regionale della Regione Lombardia
Infrastruttura per l'Informazione Territoriale*

La situla di Trezzo (V sec. a.C.)

A differenza della spada di Cassano, completamente sconosciuta alla popolazione cassanese, la situla di Trezzo è celeberrima e non c'è persona di questa località che non ne abbia sentito parlare in famiglia. Nonostante la vasta notorietà, non è ben chiaro il luogo esatto dove sia avvenuto il ritrovamento: si sa che fu trovata, nel 1846, nell'orto del sig. Giuseppe Mazza, ma in Soprintendenza mancano i mappali relativi al ritrovamento, per cui la sua localizzazione sulla carta topografica sottoriportata è solo approssimativa. La situla conteneva altri piccoli oggetti e faceva parte di una sepoltura della fine del VI / inizi del V sec. a.C.

Realizzata in lamina bronzea, nella parte superiore mostra una scena di caccia, sbalzata con eleganza e maestria, dove una coppia di cani - uno con il muso rivolto armoniosamente all'indietro - insegue un cervo dalla forma del tutto simile a quella dei cani, ma ben riconoscibile per il palco di corna; la scena si ripete lungo tutta la circonferenza esterna della situla.

Oggetti simili, a partire dal IX sec. a.C. fino al termine della prima Età del Ferro, sono stati trovati anche in altre sepolture di località golasecchiane, come, ad esempio, a Sesto Calende, ad Albate, alla Ca' Morta di Como ecc.

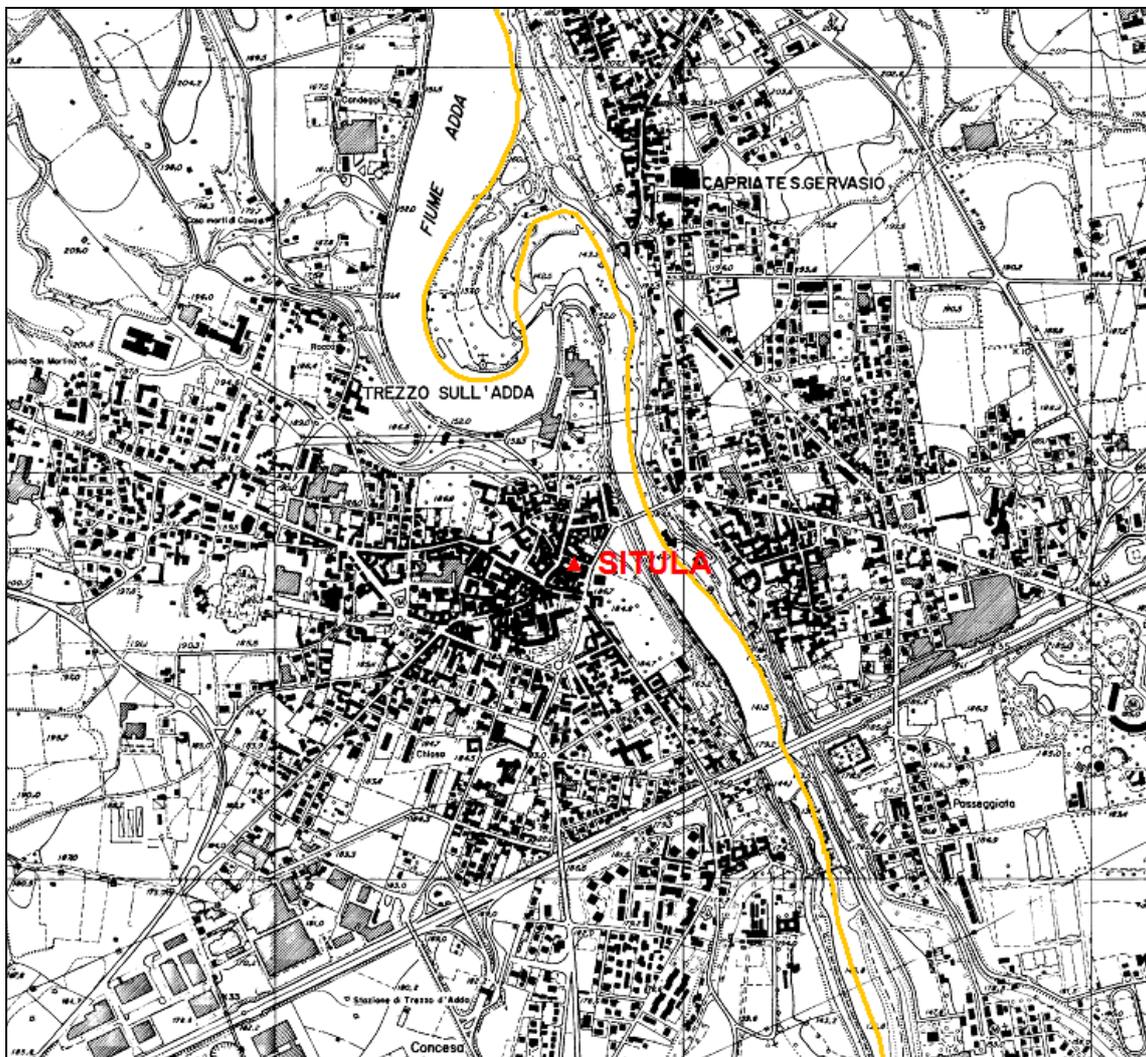


Fig. 6. *Carta Tecnica Regionale della Regione Lombardia
Infrastruttura per l'Informazione Territoriale*

La necropoli di Melzo (V sec. a.C. - Golasecca III A - Gruppo del Lodigiano)

Sepolcreto venuto alla luce nel 1926, costituito da una ventina di tombe, purtroppo in parte già distrutte quando il prof. Barocelli dell'Università di Torino è potuto arrivare sul posto per studiarle. Rappresentano la necropoli più antica rinvenuta nella nostra zona e permettono di creare un ponte di collegamento tra il territorio compreso tra l'Adda e il Molgora e quello compreso tra il Ticino e l'Olonia, dove le necropoli di questa epoca e con queste caratteristiche sono più numerose e decisamente più ampie, legate al periodo finale della prima Età del Ferro, appena antecedente le invasioni galliche storicamente documentate.

Il corredo delle tombe era composto da: spada, pendagli, fibule a sanguisuga, ecc. Si tratta di sepolture esclusivamente a incinerazione (ossia le ceneri del defunto, dopo essere stato cremato, venivano poste in un'urna cineraria e collocate nella nuda terra, oppure in una buca foderata con ciottoli di fiume o, ancora, in una cista litica). Questa tecnica di deposizione accomuna la Lombardia occidentale con i Campi d'urne del centro Europa e, nel contempo, la differenzia dalla Lombardia orientale e dall'area veneta, dove le sepolture a incinerazione sono più rare e sempre accompagnate da quelle a inumazione.



Fig. 7. *Carta Tecnica Regionale della Regione Lombardia
Infrastruttura per l'Informazione Territoriale*

A questi ritrovamenti, che sono stati studiati e pubblicati già a fine Ottocento / inizio Novecento (con l'eccezione del *Bos primigenius*, rinvenuto solo nel 1986), andrebbero aggiunti altri siti, che meriterebbero uno studio approfondito sulla tipologia del materiale che continuano a fornire - tipicamente: selce scheggiata e cocci di ceramica varia - per poter definire meglio la distribuzione insediativa sul nostro territorio nell'epoca pre-protostorica.

Così, come la realizzazione e la pubblicazione di carte archeologiche di dettaglio, centrate su territori ben definiti, eviterebbero di dover riscoprire, dopo intervalli di tempo più o meno lunghi, tutto ciò che era già stato messo in luce e descritto da studiosi attenti e appassionati, che hanno lavorato anche nella nostra zona, nei decenni passati.

Purtroppo, in seguito al cosiddetto boom economico che si è verificato a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, si è avuta un'espansione (e una speculazione) edilizia nei nostri paesi, come mai si era verificata prima di allora. Gli impresari edili, allettati dalla prospettiva di un guadagno continuo e sicuro, in generale non hanno mostrato la necessaria sensibilità per la salvaguardia delle tracce archeologiche del nostro passato e, a fronte di quella enorme espansione edilizia che, in parecchi casi, ha stravolto completamente la struttura storico-architettonica di molti centri urbani e delle loro cinture periferiche, non si è avuto il corrispondente aumento dei ritrovamenti archeologici, come ci si sarebbe ragionevolmente dovuti aspettare.

Vale la pena di chiudere l'articolo riagganciandoci al tipo di sepolture in uso nelle varie epoche sul nostro territorio, poiché il cambiamento di un'usanza così sacra e così rituale probabilmente implica un cambiamento di mentalità giustificabile solo con un'invasione del territorio da parte di altri popoli, portatori di una diversa cultura. Durante il periodo del Neolitico e dell'Età del Rame⁹, le sepolture, nel Nord Italia, sono sempre state del tipo a inumazione, con il defunto rannicchiato in posizione fetale, adagiato su un fianco e, spesso, con le mani poste davanti al volto. Questa tipologia, la si ritrova sia nelle sepolture isolate sia nelle necropoli¹⁰. Nella Lombardia occidentale, il cambiamento del rito di sepoltura avvenne durante la parte finale del Bronzo medio e in quello recente (a partire dal XIII sec. a.C. circa), dove spiccano le necropoli della Scamozzina di Albairate, di Garlasco, di Canegrate e molte altre, come quelle del Varesotto e del Canton Ticino, in cui si trova un unico tipo di deposizione, diversa dalla precedente: l'incinerazione. Si tratta di un nuovo modo di seppellire i propri defunti, che non si diffonde, però, in maniera omogenea nel Nord Italia. Nella Lombardia occidentale, nel Canton Ticino e nel Novarese, questo rito diventa assolutamente predominante; al di là del fiume Oglio e in tutta l'area veneta, invece, si continuerà a inumare i morti, pur affiancando a questo tipo di sepoltura tradizionale la nuova pratica dell'incinerazione.

Questa cesura tra la Lombardia occidentale e quella orientale è molto più profonda e più antica di quanto si possa immaginare oggi e sarà una costante che caratterizzerà la nostra regione e che si protrarrà per un arco di tempo lunghissimo. Ancora in epoca romana, il nostro territorio sarà l'ultima regione - l'XI, la Traspadana - a formarsi sul suolo italico e il confine tra la XI e la X *regio* (la *Venetia et Histria*) corre proprio lungo il fiume Oglio a spaccare in due, in senso longitudinale, l'attuale Lombardia.

Nel Medioevo, sarà sempre il fiume Oglio (o, in altri momenti, l'Adda) che farà da confine tra il Ducato di Milano e il territorio della Serenissima Repubblica Veneta: ancora nel 1628, a Renzo Tramaglino basterà varcare l'Adda, nei pressi di Trezzo, per sfuggire alla giustizia di Milano, che lo vuole processare e condannare in seguito ai tumulti di San Martino. Solo con la dominazione asburgica e con la creazione del regno del Lombardo-Veneto e le successive Guerre d'indipendenza - ma siamo già arrivati al XVIII-XIX secolo - la Lombardia diventerà un'entità unica, dal Ticino fino alla sponda bresciana del lago di Garda e all'Oltrepò mantovano. Un'entità geografica che, oggi, siamo abituati a considerare molto compatta ma che, in realtà, da un punto di vista storico, non è mai stata così omogenea.

⁹ Il Neolitico nel Nord Italia copre all'incirca il periodo che parte dal 5000 a.C. fino al 3300 a.C.; mentre l'Età del Rame copre il periodo dal 3300 a.C. al 2300 a.C.

¹⁰ Esempio tipico di queste sepolture a inumazione è la necropoli di Remedello.

A questo riguardo, risulta significativa anche la notevole diversità dei dialetti che sono parlati nella parte occidentale della Lombardia quali il Pavese, il Lodigiano e il Milanese (diffuso fino a tutto il Canton Ticino), rispetto a quelli parlati nella zona orientale - in questo caso il confine è costituito dal fiume Adda - con riferimento in particolare al Bergamasco e al Bresciano, i quali hanno dei suoni molto diversi e che sono decisamente più gutturali rispetto a quelli dei dialetti della Lombardia occidentale.

Il ritorno al rito della sepoltura a inumazione si verificherà qualche secolo dopo Cristo, quando la religione cristiana si diffonderà e si radicherà all'interno dell'impero romano¹¹. Il rito della cremazione, infatti, non sarà considerato compatibile con l'idea della resurrezione finale del nostro corpo, prevista dal Cristianesimo.

¹¹ L'editto di Costantino (Milano, 313 d.C.) garantiva la libertà religiosa, mentre l'editto di Teodosio (Tessalonica, 380 d.C.) fece del Cristianesimo la religione di Stato.

BIBLIOGRAFIA

TESTI

AA.VV., *Archeologia in Lombardia*, Nuovo Banco Ambrosiano, Milano, 1982

BROGLIO A., *Introduzione al Paleolitico*, Laterza editore, Roma-Bari, 1998

CREMASCHI M., *Manuale di geoarcheologia*, Laterza editore, Roma-Bari, 2002

DE MARINIS R., *Italia omnium terrarum alumna - La cultura di Golasecca: Insubri, Orobi, Leponzi*, Scheiwiller, Milano, 1988

DE MARINIS R., *La situla di Trezzo*, in *Varia Archaeologica*, Posavski Muzej, Brezice, vol. I, 1974

GUIDI A., PIPERNO M., (a cura), *Italia Preistorica*, Laterza editore, Roma-Bari, 2005

LÉVI-STRAUSS C., *Razza e Storia e altri studi di antropologia*, Einaudi editore, Torino, 1979

MANZI A., *L'evoluzione umana: Ominidi e uomini prima di Homo sapiens*, Ed. Il Mulino, Bologna, 2007

PERONI R., *Introduzione alla protostoria italiana*, Laterza editore, Roma-Bari, 1994

PESSINA A., TINÈ V., *Archeologia del Neolitico*, Carocci editore, Roma, 2008

SESTIERI A.M., *Protostoria. Teoria e pratica*, NIS, Roma, 1996

PUBBLICAZIONI

Bollettino della Consulta Archeologica del Museo Storico Artistico di Milano, IV, 1877, A. Caimi, *La situla di Trezzo*, pp. 30-40, tavv. I-III

Bullettino di Paletnologia Italiana (BPI), 1908, Notizie varie - L. Pigorini, *La spada di Cassano d'Adda*, p. 142

Notizie degli scavi, 1926, Regione XI (Traspadana) - P. Barocelli, *Melzo - Sepolcreto preromano*, pp. 265-267

Palevol, *The first peopling of Southern Europe: the Italian case*, C. Peretto, vol. 5, 2006, pp. 283-290